

**AMERAI IL SIGNORE TUO DIO
CON TUTTO IL TUO CUORE
E AMERAI IL TUO PROSSIMO
COME TE STESSO**

**“Da questi comandamenti dipendono
tutta la Legge e i Profeti” (v 40)**

*Come puoi amare Dio che
non vedi, se non ami il tuo
fratello che vedi? (1Gv 4,20).*

L'amore per/al Prossimo è inseparabile ed inscindibile dall'amore per Dio. Amare Dio e amare il prossimo è il primo e il più grande Comandamento, dal quale “dipendono tutta la legge e i Profeti”.

Amore: parola più usata e, anche, la più abusata (*Deus Caritas est*, n 2). La verità che Dio è Amore esprime la centralità della fede cristiana. “Dio è Amore” e “l'amore è da Dio” (1 Giovanni 1,1-2) “*amiamoci gli uni gli altri*”! L'amore cristiano ha origine, forza e riferimento dall'amore di Dio, amore creatore e libero, amore salvifico nel sacrificio del Figlio Crocefisso e Risorto. L'amore di Dio per noi fonda e dirige l'amore umano. “Questo è il mio comandamento: amatevi l'un l'altro come io vi ho amati” (Gv 15,12).

Amerai il Signore tuo Dio con tutta l'anima e la mente, e il prossimo tuo come te stesso. L'amore verso Dio (quello “verticale”) è primario e fondamentale: “Dio è Amore” e, perciò, “L'amore è da Dio”, e ogni altro amore deve precedere e sgorgare da questo Suo essere Amore. Dio-Amore, infatti, ci ha amato e ci ama per primo e questo Suo amore è presente e ammirabile in tutta la creazione, opera de Suo Amore, e soprattutto, si è reso visibile ai nostri occhi e toccabile alle nostre mani, nel Suo Figlio, Cristo Gesù, “*Verbo della vita*” (1Giovanni 1,1-2).

Nel Vangelo, Gesù fonda insieme e inseparabilmente i due Comandamenti della Legge, l'amore per Dio e l'amore per il prossimo, in modo che la presenza o la mancanza di una dimensione indica e prova la consistenza o l'assenza dell'altra. L'armoniosa unione, o più esattamente, l'identità tra amore di Dio e amore del prossimo, Gesù prima di predicarla l'ha realizzata nella sua Incarnazione, Passione e Morte; rivelandola e dimostrandola nell'amore per il Padre, attualizzato e realizzato nell'amore per ogni uomo e perciò nella duplice fedeltà: a Dio, Suo Padre e all'uomo, divenuto Suo fratello. Per il cristiano l'amore per il prossimo (ogni uomo, dai vicini ai lontani, dagli

amici ai nemici) è il segno efficace (sacramento) dell'amore di Dio che lo fonda e lo realizza.

Gesù, Maestro unico e sommo, nel Vangelo e con la Sua Incarnazione, la Passione e Morte, ci insegna e ci richiede un amore totale ed inesauribile verso Dio, creatore e Padre, testimoniato e attualizzato attraverso l'amore costante e concreto per il prossimo che è nostro fratello. Con la chiara risposta alla insidiosa e maligna domanda, posta dal dottore della Legge, Gesù aveva già data, attraverso il Suo costante insegnamento (Mt 5,7-10.21-26;

6,12-15; 7,1-2; 18,35), che l'amore al prossimo è indissolubile ed inseparabile dall'amore a Dio! Egli, Maestro sommo e paziente, fonda in uno i due precetti che, nella Legge antica, risultavano essere distinti e separati: Amore al Signore Dio, in Dt 6,5; Amore al prossimo, in Lv 19,18. Gesù non stabilisce distinzioni fra Comandamenti, li unifica e li sintetizza in questa Unica Volontà di Dio e del Suo unico Disegno di Salvezza universale: Amare Dio, con tutto il cuore, l'anima e la mente e il prossimo come se stessi. Il Comandamento supremo, dal quale dipendono

la Legge e i Profeti, unifica e sintetizza tutti i 613 Precetti della Legge antica!

Il Signore Dio, nella pagina dell'Esodo di oggi, ci dice che come, con la potenza del Suo amore, ha liberato il Suo popolo dalla schiavitù e gli ha donato libertà dai nemici e oppressori, così, ora, Israele deve rispetto al povero e al forestiero e straniero che vive entro i suoi confini, perché senza patria e senza alcuna solidarietà, e, perciò è il più fragile e indifeso e deve essere accolto, difeso e protetto. Sono gli “ultimi”, forestieri, vedove, orfani e indigenti, il nostro prossimo e i primi destinatari dell'amore di Dio e, dunque, anche devono essere i primi soggetti del nostro amore fraterno. A tante ingiustizie e soprusi, Dio risponde con cura amorevole e personale verso tutte le vittime stabilendo il diritto e ammonendo i colpevoli e infedeli, invitati e sollecitati a convertirsi.

Paolo, nella Seconda Lettura, ricorda come si sia speso generosamente per il bene dei Cristiani di Tessalonica e come i cristiani della stessa Comunità non siano limitati ad essere solo spettatori del suo “perdersi”, ma, prendendo esempio da lui, lo hanno fatto diventare proprio stile di vita, divenendo così “discepoli” di Cristo, accogliendo la Sua Parola, pur in mezzo a molte sofferenze e varie difficoltà.

Nella seconda Colletta, questa disponibilità si fa preghiera vitale: “...donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire Te solo e amare i fratelli secondo lo Spirito del Tuo Figlio,



facendo del Suo Comandamento nuovo l'unica legge della vita".

Prima Lettura Esodo 22,20-26: *Non molesterai il forestiero, non maltratterai la vedova, l'orfano e l'indigente perché lo ascolterò il suo grido*

Nella società orientale antica i più deboli sono il forestiero, la vedova, l'orfano, il bisognoso e il povero. Il Signore li protegge e garantisce e li difende avvertendo severamente di non molestare e opprimere il forestiero "perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto" (v 20) e il Signore Dio vi ha liberati con mano potente. La vedova e l'orfano: persone deboli e indifese e perciò incapaci di far valere e difendere i propri diritti. La Legge, che li difende, è fondata qui sull'esigenza che parte da Dio stesso che ascolta il loro grido e li vendica (vv 21-23). I poveri (vv 24-25) che per necessità sono costretti ad impegnarsi i beni fondamentali per la loro sussistenza fino a vendersi come schiavi: qui il Codice dell'Alleanza li difende dall'usura, prestare soldi per interesse e approfittare delle necessità altrui a proprio vantaggio. Il motivo e il fondamento di questo precetto è la misericordia di Dio usata ad Israele che è chiamato, ora, a fare lo stesso con gli altri.

Il Brano liturgico, tratto dal cosiddetto "Codice dell'Alleanza" dell'Esodo, riassume l'insieme dei precetti-leggi che seguono immediatamente il Decalogo (20, 1-17), tutti chiariti e motivati dalla salvaguardia e sostegno del povero, qui rappresentato dal forestiero, dalla vedova e dall'orfano, dal bisognoso che chiede aiuto e dall'indigente che impegna i suoi beni per ottenere un prestito urgente. Il Testo esprime lo spirito dell'Alleanza, quale Legge di Misericordia, per nulla e mai smentita dalla presenza in essa della legge del taglione (Es 21,23-25) che va vista, soprattutto, come legge che sanciva il principio di uguaglianza dinanzi alla Legge, sicché un ricco, in caso di danno fisico arrecato ad altri, non se la poteva cavare con il pagamento di una multa, ma era obbligato a restituire tutto il dovuto. Disciplinava, inoltre, il risarcimento del danno e serviva a frenare la spirale di vendetta.

La Pericope di oggi detta i doveri di giustizia verso lo straniero dimorante ('ger') entro il territorio d'Israele e la normativa sul prestito fattogli, tendente a proteggere il più debole e l'indigente. Le motivazioni della Legge sono fondate sull'agire di Dio, nel liberare Israele dall'oppressione d'Egitto: se Dio lo ha liberato dalla schiavitù e gli ha donato libertà, ora, il Suo popolo, deve seguire e usare il medesimo comportamento con il forestiero e il povero! Se agirà diversamente va contro le sue stesse origini, contro la sua stessa storia e contro lo stesso Dio che si è rivelato e ha agito come suo potente e misericordioso Liberatore! Lo spirito di questa normativa troverà il suo pieno compimento nel sancire il

dovere e il comando di 'amare' il forestiero-straniero come se stesso (Lv 19,1.33-35) perché questi 'gli è simile'. Nei comportamenti da avere e tenere verso il povero, il Suo popolo mai, dunque, dovrà mai dimenticare quanto il Signore ha compiuto per esso in Egitto, ascoltando ed esaudendo "il suo gemito" (Es. 2,23-25). Il Signore, fedele e misericordioso, continuerà, sempre come allora, ad ascoltare il grido del povero maltrattato e giudicherà, come ha giudicato il Faraone, il colpevole di soprusi e vessazioni verso le vedove e gli orfani, categorie più svantaggiate nella società israelita.

"Se presti denaro" (v 24) e "prendi in pegno il mantello del tuo prossimo" (v 17)... I versetti affermano che nella normativa sul prestito di denaro e degli indumenti (mantello) è proibito l'interesse ed impedisce qualsiasi arricchimento a scapito delle esigenze fondamentali per vivere. Il Testo biblico, perciò, tende a voler impedire il progressivo impoverimento degli strati più poveri e far valere l'interesse dell'intera comunità, la quale è danneggiata dal crescente divario tra ricchi e poveri,

incrementato appunto dal meccanismo del prestito usurario e lucrativo. Per il prestito degli indumenti, infine, è richiesta umanità e sensibilità a capire le situazioni di difficoltà e di bisogno fisico dell'indigente. Sul piano teologico indica la solidarietà di Dio con il popolo, la sua vicinanza misericordiosa verso tutti e in modo particolare vero "i Suoi più piccoli". Questo Codice dell'Alleanza intende insegnare come coniugare l'amore per Dio nella vita personale attraverso l'amore per il prossimo più bisognoso ed emarginato. Così l'amore per lo straniero, la vedova, gli orfani e i poveri è la via e l'unico modo per vivere l'amore di Dio.

Lo stesso Dio interverrà a difendere l'indigente dalla perversa dinamica del prestare denaro a interesse ("morso di serpente" lo definisce la tradizione rabbinica) e dall'usuraio (v 24).

In sintesi: Israele, non deve dimenticare e deve sempre ricordarsi che egli stesso ha fatto l'amara esperienza di essere "straniero" (v 20); il Patto/Alleanza con il Signore esclude che alcuno venga sfruttato (v 24) perché il suo Dio è "pietoso" e "misericordioso" verso tutti e, perciò, il Suo popolo deve agire come Lui (v 26).

Salmo 17 *Ti amo, Signore, mia forza*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia Roccia,
mia Fortezza, mio Liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo,
mia potente salvezza e mio baluardo.*

*Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia Roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.*

*Egli concede al Suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al Suo consacrato.*

Il Salmo 17 è la *preghiera* di chi è perseguitato, minacciato da tanti nemici, come Davide, del rifugiato, (del respinto), del forestiero, (lo scartato), della vedova, dell'orfano, vittime dei potenti e prepotenti, che si rivolgono a Dio, che lo riconoscono quale unica loro roccia di salvezza, forza dei più deboli e liberatore degli oppressi, ed a Lui si affidano con speranza! “Ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mia forza, mio liberatore!” “Ti amo!” Il verbo ebraico ‘*raham*’ dice la tenerezza

viscerale dell'amore materno e, nel nostro Salmo, dichiara l'amore premuroso per l'unico Dio che esclude tutti gli altri idoli subdoli e sordi! È un amore tenero, premuroso e misericordioso che erompe come risposta all'amore tenero, paterno e materno di Dio per i Suoi poveri: le vedove, gli orfani, i perseguitati, i piccoli e gli indifesi.

Seconda lettura, I Tessalonicesi 1,5c – 10 *Fratelli, imitando il nostro esempio e quello del Signore, avete accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo*

Paolo, nella sua Lettera, loda e incoraggia la giovane Comunità di Tessalonica, esortandola a continuare a vivere “in mezzo le grandi prove” accogliendo e seguendo la Parola “nella gioia dello Spirito Santo” e nella novità della vita in Cristo.

La Lettera ci offre, a nostra edificazione, un modello esemplare di cammino di fede ecclesiale della piccola e promittente Comunità di Tessalonica. Eccone i punti basilari e portanti: Noi ci siamo comportati in mezzo a voi sempre per il vostro bene e vostro servizio (v 5); Voi, sul nostro esempio, avete accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con gioia dello Spirito Santo e ‘siete divenuti imitatori nostri e del Signore’ (v 6), divenendo voi stessi esempio e modello edificante per tutti i credenti della Macedonia e Acaia (v 7), in mezzo ai quali avete fatto risuonare, insieme alla vostra fede, la Parola, diffondendola “dappertutto” (v 8). Voi, vi siete “distaccati” dagli idoli falsi e morti. Questa prima fase della conversione è teologica: dagli idoli morti al Dio vivente, ed attendete Gesù Cristo, il Figlio che il Padre ha risuscitato dai morti, il Quale “ci libererà dall'ira che viene” (v 10). Questa seconda fase è cristologica in prospettiva escatologica.

La Comunità, attraverso l'esempio di Paolo, è chiamata ad un processo d'imitazione e di assimilazione dello stesso Signore Cristo Gesù, il quale ha guidato lo stesso Apostolo e ispirato il suo comportamento in mezzo a loro! Ecco perché (le ragioni) di questa loro esemplarità: i Tessalonicesi hanno reso visibile quest'assimilazione a Cristo Signore, soprattutto, nell'accoglienza della Parola

tra grandi tribolazioni e nella gioia suscitata dallo Spirito Santo. Partecipare alle sofferenze per il Vangelo senza perdere la gioia e la fiducia, infatti, è segno e frutto inequivocabile dell'opera dello Spirito Santo (Gal 5,22) che c'immette nel Mistero Pasquale di Cristo (Rom 8,17).

Lo stile di vita, che la Parola annunciata, accolta e incarnata, ha realizzato nel comportamento dei cristiani di Tessalonica, ora, illumina coloro che vengono a contatto con loro: il loro comportamento esemplare è testimonianza fedele della Parola, che converte e salva, con questa modalità e gradualità: in primo luogo, la conversione dall'idolatria al vero Dio (*epistrépho*), nell'abbandonare la divinità delle altre religioni per aderire alla Rivelazione-Parola di Gesù Cristo ed entrare nel servizio e

nell'adorazione dell'unico Dio “vivo e vero”; poi si dà l'annuncio cristologico: il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio, Risorto e Salvatore. Così, la Comunità, seguendo “l'esempio di Paolo e quello del Signore” (v 6a), ha saputo ascoltare la Parola, anche “in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo”, divenendo esempio trascinate e modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia (v.6b). L'accoglienza da parte dei Tessalonicesi del Vangelo, offerto dalla testimonianza dell'Apostolo, ha trasformato e condotto la loro esistenza di cristiani a tale pienezza da fare “riecheggiare” (*catechèzein*) questa Parola, ascoltata e vissuta, “dappertutto” (v 8). Perciò i Tessalonicesi, convertiti dagli idoli falsi e morti per “passare” a servire l'unico Dio vivo e vero (v 9), ora, attendono Suo Figlio, Gesù Cristo, “che egli ha risuscitato dai morti, il quale ci libera dall'ira che viene” (vv 9-10). Cristo Gesù, “ci libera” (v 10, verbo al presente!) già adesso “dall'ira che viene”. Il futuro che attendiamo è, dunque, il Figlio che è già presente e ci conduce all'incontro.

Vangelo, Matteo 22,34-40

Da questi due Comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti

“Amerai il Signore con tutto il cuore...” e “Amerai il prossimo tuo come te stesso” formano l'unico e il primo e il più grande dei Comandamenti e la Legge e i Profeti, insegna Gesù, devono essere ricondotti all'unica direttiva dell'amore. nella sua duplice unificante e inscindibile dimensione, verso Dio e verso il prossimo.

Anche se il contesto è meno aggressivo del precedente (cfr il tributo a Cesare, Mt. 22,15), pure questa volta, i farisei, che hanno saputo che Gesù “aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?” (vv 34-36). Se avesse scelto uno piuttosto che l'altro, lo avrebbero potuto accusare di fare differenziazione e mancare, così, di rispetto per la Legge. La risposta di Gesù si articola in due momenti, per delineare una precisa distinzione tra il primo e il secondo

Comandamento, ma non separazione *tra* uno più grande ed uno più piccolo. Il Maestro sommo ed unico, riferendosi a Dt 6,5, afferma la priorità assoluta e *totalità* dell'amore per Dio, indissolubilmente unita al *secondo*, quello per il prossimo, rimandando al Precetto di Lv. 19,18 sull'amore per il prossimo. L'invito profetico (tramite la Parola di Mosè) ad amare Dio, *si lega* così *inscindibilmente* con il *comando divino* di amare il prossimo. Gesù vuole che noi riconosciamo la gerarchia d'importanza dei vari Comandamenti, ma anche la capacità di riassumerli unitariamente.

È chiaro che "amare Dio" è *altro* che "amare l'uomo"! Non si può, infatti, voler bene a Dio nel senso di fare del bene a Lui, come succede quando si ama una persona. AmarLo vuol dire, invece, credere in Lui, aver fiducia e fidarsi della Sua promessa, dare ascolto mettendo in pratica la Sua Parola attraverso i Comandamenti. È credere in Dio che ci ama *per primo* e che ci offre la Sua Alleanza di misericordia e di amore. Il nostro è solo *risposta* al suo infinito amore che pone in movimento tutto l'essere, non solo l'intelligenza, ma anche il desiderio, i progetti e le stesse forze 'corporee'. È un amore che non cerca di conquistarsi il favore di Dio, ma è solo risposta al Suo amore paterno e fedele! Il vero amore per Dio, in quanto sintesi della Legge, ha un nesso inscindibile con l'amore per il prossimo. In caso contrario, dobbiamo denunciarne il *carattere ipocrita*, così come i profeti di Israele hanno fatto *contro* il culto formalista e privo di ogni prassi di giustizia e di misericordia verso il prossimo. Il cristiano deve amare il prossimo, il suo simile, testimoniando l'amore con il quale Dio lo ha amato per primo, perché il prossimo è come lui in quanto tutti siamo Suoi figli e, perciò, fratelli tra di noi.

La Solenne dichiarazione di Gesù sull'amore verso Dio, "il grande Comandamento" (Mt), "il primo di tutti i Comandamenti" (Mc), "che è scritto nella Legge" (Lc), non è un semplice invito o un consiglio generico, ma è *comando*, la fonte e il culmine, la sintesi e la ragione di tutti gli altri Comandamenti e il nucleo centrale e vitale della Professione di fede nello Shemà del pio Israelita (Dt 6,4-5).

Quest'amore, che è risposta all'amore infinito che Dio nutre per il Suo popolo (Dt 4,30;7,8; 10,15), richiede la fedele osservanza di tutti i Suoi precetti, nel Suo santo timore ed obbedienza libera e fiduciosa. L'amore di Dio necessariamente apre all'amore verso il prossimo. Matteo lo precisa in modo più esplicito di Marco e di Luca; l'amore di Dio "è il

grande e primo comandamento" (v 38) e "il secondo è simile a quello: amerai il tuo prossimo come te stesso" (v 39). "Con tutto il tuo cuore, tutta la tua anima, tutto il cuore, tutta la tua mente" (Dt 6,5): dice totalità e integrità della persona. "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18b), perché è tuo fratello perché è figlio dello stesso Padre! Questa è

la sintesi di tutta la Legge di Mosè (il Decalogo) e dei Profeti. Tutta la Legge - sintetizza e dichiara Gesù - si riassume in questo primo e grande Comandamento dell'amore di Dio che non può darsi senza lo stesso amore verso il prossimo!

Amore di Dio e amore del Prossimo

Non si può amare Dio, con tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la mente, se non si ama il prossimo! Non si può amare il prossimo, se non in riferimento a Dio! L'amore per il prossimo rende *pura* ed *integrale* ogni relazione umana ed è verifica della *verità* dell'amore verso Dio, che lo fonda e lo sostiene! È l'amore di Dio ('primo e grande comandamento') a fondare e dare vita all'amore per il prossimo (il 'secondo simile al primo')! La *priorità* è ontologica e teologica: Dio è amore e comanda di amare *perché* Egli ama per primo! Sceglie prima, ama per primo e chiama-comanda di amare! Noi scegliamo chi amiamo, Dio ama chi ha scelto! Il Comando di amare non dice soltanto "tu devi" amare, ma rivela anche la tua possibilità di amare: "tu puoi" amare! Amerai, in questa dimensione, non è solo *imperativo* (comando), ma anche dice *futuro* ed apre a *nuove possibilità*. Per questo "il secondo è simile al primo" (v 39), in quanto tra il primo e il secondo c'è *reciprocità* e *consustanzialità*! Il secondo è specchio del primo, *manifestazione* visibile e 'sacramentale' dell'amore del Creatore per la Sua creatura, *testimonianza* dell'amore dell'uomo, quale risposta all'amore di Dio e *celebrazione* dell'amore verso il Figlio che ha amato i Suoi e il mondo fino a dare Se stesso (Gv 13,1)! Si può concludere che il 'secondo' è 'sacramento' del 'primo' (amore invisibile) che rivela l'amore di Dio per noi e *manifesta* e rende visibile la nostra risposta al Suo infinito amore.

S. Giovanni, nella sua prima Lettera (4,20), sintetizza quest'annuncio, affermando che Dio è Amore (v 8), ci ha generato nell'amore e per l'amore (v 7), per questo, anche, noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (v 11); noi possiamo amare perché Egli ci ha amato per primo (v 19) e possiamo amarlo, anche se non lo vediamo, solo se amiamo i nostri fratelli che vediamo e con i quali viviamo (v 20). Questo, dunque, è il Suo Comandamento: chi ama Dio, non può non amare suo fratello (v 21), anche se è suo nemico!

L'amore di Dio e l'amore per il prossimo *valgono* più di tutti i riti, di tutte le parole, di tutti i sacrifici, di tutte le tradizioni e di tutta la Legge e degli stessi Profeti. Saremo giudicati sull'amore e dall'amore che avremo dato e che avremo rifiutato! (Mt 25,31-46).

Gesù parla di un amore che si dona! Non dell'amore egoista che cerca e mira alla propria gratificazione! Egli chiede un Amore fedele come quello che Dio nutre per l'uomo: Amore *per sempre*, nonostante le nostre infedeltà e i nostri tradimenti! Tale deve essere il nostro amore verso il prossimo: *come* quello che Dio ha per noi!

